



Istituto Figlie S. Maria
della Provvidenza

Don Piero Pellegrini, SDC

Don Luigi Guanella: chi è?

18

QUADERNI DI FORMAZIONE

Don Piero Pellegrini, SDC

**DON LUIGI GUANELLA:
CHI È?**

18

QUADERNI DI FORMAZIONE

***** 1 *****

Edizione fuori commercio.

*** 2 ***

DON LUIGI GUANELLA: CHI È?

I tempi, l'ambiente, la famiglia

Nonno Tomaso dei Guanella era nato nel 1777 a Fraciscio di Campodolcino; Lorenzo il figlio maggiore di quattro fratelli, nato nel 1800, sposò una giovanissima contadina, Maria Bianchi, del piano di Samolaco: dolce di carattere lei, quanto austero era il marito, severo e autoritario, primo deputato e sindaco per 24 anni.

La dote trasmessa ai figli era l'attaccamento alla terra delle Alpi Retiche, rocciosa e avara a quell'altitudine di 1350 metri sul mare, una gran voglia di lavorare e un senso morale e religioso profondo; per il resto gran povertà, ma dignitosa e sempre capace di avanzare qualcosa per gli altri, correttezza morale, rispetto dovunque si fosse andati a finire. Due fratelli di pa' Lorenzo partirono uno dopo l'altro alla ricerca di terre più accoglienti e generose nell'America del Nord. Don Guanella non conobbe lo zio Tomaso, vide invece zia Orsola partire per gli Usa nel 1850; egli aveva otto anni e gli rimase un ricordo incancellabile di quella dolorosa partenza.

In realtà la terra già arida aveva a carico troppe braccia e troppe bocche: pa' Lorenzo ebbe 13 figli e una cinquantina di nipoti. Un'espansione demografica impreveduta gonfiò enormemente le piccole e malridotte case di tanti paesi che si andarono riempiendo di bambini e di problemi.

L'Austria, tra il 1819 e il 1821, costruì la strada dello Spluga, per uso militare, per trasporto delle merci e anche delle tasse raccolte nella ricca Lombardia; per molti divenne anche la via della speranza, emigrando, stagionalmente verso la Svizzera o verso la pianura o definitivamente verso la Francia, l'Inghilterra o oltre oceano, come gli zii di don Guanella. Nonno Tomaso non cessava di raccomandare: bisogna aver coscienza.

In quel mondo e in questo ambiente venne Luigi Guanella il 19 dicembre 1842, nono di 13 figli, di cui due preti e due santi da altare: Luigi, appunto, e la sorella Caterina, per la quale furono avviati i processi di beatificazione. Questa era maggiore di un anno e gli fu vicina specialmente a Savogno, collaborando nella scuola e nella carità generosa.

I poveri risalivano già ai loro più antichi ricordi d'infanzia, quando si erano divertiti tante volte a pasticciare del fango sulla riva della Rabbiosa e a farne porzioni dicendo: così faremo da grandi la minestra per i poveri. In casa Guanella i poveri venivano non di raro e qualche bocca in più che si univa alle già tante dei figli, creava certo qualche ansietà, ma non era mai respinta, anche se le porzioni per tutti diventavano più piccole, troppo piccole.

Tra i ricordi dell'infanzia, cinque o sei anni: al bambino parve di vedere all'improvviso un vecchietto battergli le mani e chiedergli quei pochi dolci che Luigi stava nascondendo per non portarli in chiesa alla Messa grande del Patrono S. Giovanni Battista. Rialzò gli occhi dalla catasta di legna e il vecchietto era già scomparso: quanta amarezza gli rimase in cuore per qual mancato dono e per l'infantile atto di egoismo. È di pochi anni dopo il segno di Gualdera: gli parve in un pomeriggio dell'aprile 1852, giorno della prima comunio-

ne, che la conca di Gualdera si riempisse di poveri ragazzi, anziani, ammalati e che la Madonna glieli indicasse e affidasse: sogno o fantasticherie infantili? o l'apparire di una stella che sarebbe ricomparsa ogni tanto sulla sua strada a indicargli il cammino.

Su tutto vegliava comunque, con attenzione e severità, il padre Lorenzo; «ne guardava severo i passi» e valutava che cosa dovesse farsi di questo figliolo che sembrava dover seguire una via particolare. «Era venuta l'estate, quando Luigi discendeva tutto in sudore con un carico di strame dalla valle detta di Calcagnolo. Il padre smettendo per un momento dalla naturale sua severità disse: preparati allo studio perché il signor Prevosto don Bianchi ti ha ottenuto un posto gratuito nel Collegio Gallio. La famiglia se ne rallegrò e la sorella Caterina che allora contava dodici anni interrogò: sarai tu dunque un prete?». »

In seminario

E con un gruppo di ragazzi e di giovani, tra cui un fratello e dei cugini, Luigi scese fino a Como: lui per il collegio Gallio, gli altri per i seminari diocesani (1854 al 1866).

Dopo 60 anni ricordava ancora le impressioni penose provate: la paura del lago, agitato, da solcare in battello fino a Como. Poi l'ingresso: «A sera si entra nella gabbia del collegio. Il collegio è un conservatorio sacro e un luogo di ogni benedizione; ma l'uccel di bosco è entrato in gabbia. Che panico il coricarsi e il primo levarsi nel collegio. Che peso per un montanarello semplice la disciplina della campana, le grida troppo frequentemente minacciose dei superiori e dei prefetti. Per

ogni espressione materiale il silenzio all'angolo, il senza vino ai pasti; la sgridata se un giorno solo il prefetto o l'educatore notifica ai superiori una negligenza meno che colpevole. Non si sentiva la voce benevola della mamma, non il conforto dei fratelli: era a quei tempi in tutte le case di educazione sistema troppo rigido che educava i cuori più al timore che all'amore. E quegli studi sopra materie moltiplicate e quei brani di autori classici italiani e latini, che lacerazione a più d'un intelletto non ancora usato!».

Ma al di là delle difficoltà, specialmente iniziali, apparvero presto i vantaggi della nuova situazione, quali l'emergere e il crescere di amicizie profonde e costruttive, il rapporto cordiale, educativo, istruttivo con gli insegnanti e i superiori. Tra i più vicini agli alunni, c'erano gli educatori capaci di rompere il distacco e di accostare con mezzi semplici i più giovani.

Poi i professori e i compagni di seminario, come lo Scalabrini, don Serafino Balestra, che aprì al giovane studente Guanella l'interesse per la cultura, l'arte, le scienze, la tecnica e l'industria, ma anche gli ispirò amore e comprensione per i poveri; don Martino Anzi che alternava l'ermeneutica con la storia e la botanica, guidando all'uso delle erbe medicinali; don Gaudenzio Bianchi, direttore spirituale e saggio formatore, oltre che parente e amico. E tanti altri che entrarono in familiarità col Guanella.

Il piccolo e serrato blocco di compagni, parenti o convalligiani, si allentò presto, si aprì e si allargò come tutto il nuovo mondo di persone, di cultura e di vita politica, sociale, ecclesiale. Naturalmente un posto importante toccava allo studio, con qualche materia ostica, come la matematica, in cui toccava appena il sei, le lingue classiche, la filosofia, le scienze teologiche, nelle quali pri-

meggiava. Poi, nelle vacanze, ancora cultura, libri, questione sociale, raccolta di erbe medicinali per gli ammalati e per gli anziani che assisteva con premure materne; in seminario assisteva i compagni ammalati; un contagioso, che tutti accostavano con infiniti riguardi, il Guanella assisté fino alla morte, senza troppe cautele e paure.

Era anche il tempo eccitato ed eccitante degli anni delle guerre d'indipendenza (1859-'66); le vicende politiche erano viste e filtrate attraverso le griglie del seminario: Cavour e Garibaldi, l'unità, le leggi anticlericali, i confronti col passato recente e le prospettive di un torbido futuro, dall'esaltazione all'esecrazione di Pio IX. Dentro i seminari, qualche chierico lasciò tutto e prese le armi per seguire Garibaldi. I superiori seguivano con ansietà e preoccupazione; i giovani naturalmente erano divisi tra le varie tendenze, nascevano discussioni, nasceva anche un giornalino interno di dibattito delle idee. Il rettore mons. Bolzani dovette ordinarne la chiusura e intercedere presso il vescovo a favore del Guanella che in realtà stava su argomenti formativi e spirituali e di politica si interessava assai poco. Intanto la diocesi rimase per sette anni senza vescovo; mentre a Como nel carcere di S. Donnino giungeva il vescovo di Foggia, poi a domicilio coatto in seminario: le lunghe ore di colloquio entusiasmarono il giovane chierico.

Questo vescovo ordinò don Guanella sacerdote, ministro di Dio, di salvezza e di pace per un popolo profondamente diviso. «Al 26 maggio 1866 erano gravi torbidi nella città di Como per molti avvenimenti del voluto risorgimento d'Italia. Ricordo come fosse oggi l'imponente maestà del vescovo ordinante, le esortazioni di fuoco dirette a tutti noi e le tenere raccomandazioni che ne fece dopo averci impresso nella fronte il bacio della pace». E scriveva al sacerdote che lo avreb-

be assistito poi nei primi anni di sacerdozio. «Santissima e gloriosa giornata, la più bella della mia vita, giorno cui riandando nelle mente degli anni avvenire io dovrei dimenticare qualunque affanno per balzare di gioia e di gratitudine».

A Prosto e a Savogno (1866-1875)

Alla fine di maggio entrava nel ministero, come aiuto a don Del Curto arciprete di Prosto, poco fuori di Chiavenna.

La porzione di cura affidatagli era specialmente il settore dei ragazzi, degli ammalati e dei poveri che seguiva con pietoso affetto; d'inverno la scuola popolare per giovani e per adulti. Cominciarono anche i primi viaggi a Torino presso Don Bosco e l'opera del Cottolengo, per accompagnarvi studenti poveri o ammalati bisognosi.

L'anno seguente (giugno 1867) venne inviato come parroco a Savogno, sopra le vigne e i castagneti della sponda destra della valle del Mera: 380 anime e 930 m. sul mare, senza carrozzabile naturalmente.

All'arciprete che lo aveva invitato a Prosto per le prime esperienze aveva risposto: Eccomi servo fedele; al parrochiano di Savogno che lo aveva richiesto per un battesimo, senza che lui sapesse ancora di esserne parroco, rispose pure: servo fedele.

Pensò il suo ministero come un servizio da compiere con piena dedizione e fedeltà, non dimenticando nessun aspetto della vita della popolazione isolata, povera e incolta: ricco della povertà massima dei suoi, ma indomito nei suoi progetti e confidente nell'aiuto della divina Provvidenza. Con il sistema «corri, corri» fu murato-

re per sistemare la chiesa, ampliandola e aggiungendo un piazzale, sistemò la casa parrocchiale con aule scolastiche, costruì il nuovo cimitero, coprì il lavatoio. Fu maestro di scuola per vari anni, con varie questioni e dissensi con l'autorità provinciale che giudicava incompatibili gli uffici di parroco e di maestro di scuola per bambini e serale per gli adulti. Fece da assistente sociale per i casi di bisogno: deficienti o anziani aiutati a sistemarsi, portandone alcuni anche a Torino. Sostenne don Callisto Grandi a Chiavenna nella fondazione di una delle prime Casse cattoliche di mutuo soccorso.

Soprattutto fu parroco nel culto, nei sacramenti, nell'insegnamento e nella formazione religiosa; portava una certa austerità esigente curando vocazioni, specialmente di suore: un anno condusse in una sola volta sette postulanti a Torino; ancora l'ultimo anno, agli inizi del 1875, quattro giovani partirono come aspiranti salesiane, raggiungendo lui già presso don Bosco.

Ma il suo zelo e i suoi metodi piuttosto decisi cominciarono a irritare qualcuno; poi intervenne decisamente per difendere certi diritti dei suoi parrocchiani, in relazione alla legge dell'incameramento dei beni ecclesiastici. Il peggio fu quando pubblicò un libretto giudicato politicamente reazionario ed eversivo e che sembrò sfiorare la ribellione e incappare nei rigori della legge. Il Saggio di ammonimenti per il popolo, stampato a Torino da don Bosco nel 1872, non era più polemico di tanti altri scritti tipici di quel tempo: vi parlava male di Garibaldi e attaccava i governanti locali come anticristiani, massoni, liberali. Si formò una corrente contraria e ostile, decisa a bloccare il giovane prete, che intanto cercava di aprire un collegio in Valle.

Al Guanella pareva di essere ormai un po' come il tarlo che corrodeva i castani dei boschi di Savogno; forse

la sua missione lì era finita e, poiché l'avevano beffato in un concorso per una nuova parrocchia, chiese al Vescovo di andare qualche tempo da don Bosco, per un'esperienza e per certe sue idee. Così si trovò salesiano.

Con don Bosco (1875-1878)

Da Savogno don Guanella aveva sollecitato don Bosco a venire ad aprire una sua casa in diocesi di Como; adesso, autorizzato a malincuore dal vescovo mons. Carzana andava lui da don Bosco per imparare. Arrivò alla fine di gennaio del 1875, accolto dal saluto di don Bosco: «Andiamo in America?». Il primo ricordo di don Guanella salesiano fu il «colpo di scena» dell'annuncio a sorpresa dell'avvio delle missioni all'estero in Argentina, dato don Bosco la sera del 29 gennaio a tutta la Casa raccolta.

Don Guanella compì il suo periodo di noviziato; nel settembre 1875 emise i voti salesiani per un triennio: si impegnava a restare fino alla scadenza, nel frattempo avrebbe cercato qualche vocazione per il suo vescovo e tentato di convincere don Bosco ad aprire un collegio in diocesi di Como. Erano anni importanti anche per la vita e la congregazione salesiana: erano appena state approvate le Costituzioni e in quei primi mesi del '75 venivano distribuite ai confratelli; ci fu l'avvio delle missioni estere; l'assestamento dell'opera dei cooperatori e della congregazione femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice; l'inizio del Bollettino Salesiano nel 1877, dopo una breve esperienza preparatoria; l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni adulte (1875), il primo capitolo generale nel settembre 1877. In tutto quel fervore di opere si trovò a suo agio, tutto attento a vedere, osser-

vare, imparare, scrivendo nel profondo del cuore. Don Guanella sentiva, rifletteva, esponeva le sue opinioni.

«Trovandomi con don Bosco mi pareva di essere in Paradiso. Col divino aiuto e mercé le preghiere di don Bosco io mi corressi di difetti che forse in caso contrario avrei portato alla tomba. Specialmente mi pare di aver guadagnato nello spirito di mortificazione, attenendomi alla regola meglio che per me si potesse». Il clima migliore e una vita più regolare recarono anche beneficio alla sua salute. Soprattutto «aveva poi l'esempio di tante virtù e la direzione di coscienza di don Bosco che faceva sì gran bene a tutti; il cuore di don Bosco era calamita che traeva, e la sua parola parca e misurata spandeva bagliori di luce nella mente. Sia eterna gratitudine a don Bosco e alle Case sue».

Don Bosco voleva inviarlo con don Cagliero in qualche missione in America; ma don Luigi pensava: «Reputo grandissima fortuna essere venuto con don Bosco, ma il mio cuore sentirebbe un vuoto per tutta la vita perché, non parrà vero, ma continua in me il pensiero di fabbricare qualche “ciabotto” (come là chiamavano le “fondazioni”) in patria mia».

Nel frattempo tuttavia si impegnò totalmente, senza altre riserve. Con entusiasmo e zelo, qualche volta ancora un po' forte, mosse i primi passi di esperienza nell'oratorio; «il neo arrivato poco a poco si immetteva negli uffici di casa e in qualche predicazione di Maria Ausiliatrice e nei catechismi ai giovani esterni per lo più operai che frequentavano l'oratorio di S. Francesco di Sales».

Poi fu direttore dell'Oratorio festivo di S. Luigi al di là di Porta Nuova. Avviata l'opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni adulte, don Bosco costituì don Guanella primo direttore. Nell'ottobre 1876 si dovevano aprire

Casa e scuole a Trinità di Mondovì e vi fu assegnato direttore don Guanella. E tanti progetti affollavano il cuore di don Guanella.

Intanto veniva a scadere il triennio: il Vescovo premeva perché rientrasse e don Guanella si decise nel settembre 1878. «Confidava poi il Guanella di non aver patito tanto alla morte del padre e della madre che a così dire morirono tra le braccia, quanto a lasciare don Bosco, che gli cagionò così vivo strappo al cuore».

Da Traona a Pianello (1878-1881)

Tornò da Torino con l'entusiasmo ravvivato dall'esperienza salesiana fra i giovani, ma anche col cuore segnato profondamente dalla visione e dal contatto con la Piccola Casa del Cottolengo. Al momento prevalse il desiderio di avviare un'istituzione per giovani e ragazzi, di tipo salesiano. Il Vescovo l'accolse indicandogli come campo di ministero la parrocchia di Traona (1.200 anime, nella bassa Valtellina) in aiuto al parroco vecchio e ammalato, di carattere piuttosto difficile e non rassegnato a lasciargli spazio. Il ministero non era molto; gli disse il Vescovo senza convinzione: c'è un vecchio convento abbandonato o altre case adatte: «vedesse e provasse» per quelle opere che aveva in cuore.

Si aprivano anni di speranze, invece furono gli anni più penosi della sua vita. Tra l'ottobre 1878 e il novembre 1881 furono pochi anni difficili a Traona, combattuto dalle autorità liberali e anticlericali nel suo ministero e nell'opera di una scuola-collegio per ragazzi. Poi i tristi mesi del 1881; nel febbraio il collegio fu fatto chiudere a causa di mancato rinnovo di autorizzazione; gli fu resa più difficile la vita, privandolo del già misero stipendio.

Gli mandarono i carabinieri a sentire il quaresimale tenuto a Morbegno; fu a Milano a predicare i mesi di maggio e giugno, in luglio fu a Gravedona. Era troppo irrequieto, sembrava difficile trovare una sistemazione.

A Como, la Curia diocesana era divisa fra la stima per il sacerdote e il timore di scontri con l'autorità civile: c'erano già troppe occasioni di scontri e contrasti. Si convenne di metterlo un poco in disparte; gli diceva il Vicario generale: «Non sapete che la prima virtù è la calma?». Nell'autunno fu relegato fra monti e parrocchie alpine a Olmo (1.050 metri di altezza, con 370 anime).

Il Vescovo lo rivide in occasione di una visita a Campodolcino il 13 settembre 1881: «Non posso sospendervi perché non ho argomento, ma lo farei se potessi». Don Guanella annota di suo pugno: «il don Guanella, vistosi ricevuto in udienza per ultimo e sentirsi rimproverare in paese suo quasi in casa sua, mentre era accorso per ossequiare il Superiore, si sentì amareggiato, e ne parlò con il fratello Tomaso con rincrescimento e tutto e tosto finì lì». Affiorava il sentimento dello scoraggiamento e della solitudine, ma studiava, meditava e pregava.

Poi il Vescovo decise di chiamarlo in provincia di Como a Pianello Lario, ove era stata fondata un'opera per bambine orfane e per anziane, affidate a un gruppo di suore raccolte dal defunto parroco don Carlo Coppini. Ma quando don Guanella vi arrivò come parroco, verso il 10 novembre 1881, trovò quella istituzione già affidata al parroco del paese vicino: del Guanella, si era detto, meglio non parlarne. Confusione di giurisdizioni parrocchiali, o timore o beffa? Ci volle un altro anno poi anche questa difficoltà venne risolta.

Finiva così, a 40 anni, la fase della ricerca e della preparazione: il Vescovo gli apriva le porte del piccolo ospizio. Cominciava l'ora della Provvidenza, ma anche

della fame, fumo, freddo, fastidi, propri delle opere di Dio, fondate sulla sofferenza e sui sacrifici.

Da Pianello a Como (1881-1893)

A Pianello Lario era sorto, attorno al parroco don Coppini, un movimento simile a molti altri di quel tempo. Il parroco aveva formato una pia unione delle Figlie di Maria SS. Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e la regola di S. Angela Merici; Don Coppini morì nel luglio del 1881.

Don Guanella ne divenne prima il direttore spirituale (1883), poi il superiore, infine il vero e proprio fondatore, dando una svolta nuova: rimasero presso le famiglie le Figlie di Maria, nell'uso e nel senso abituale; le altre si strinsero in congregazione con vita comune, cercando anche una nuova sede. Don Guanella pensò subito a lasciare la povera e angusta casa iniziale in frazione Camlago e acquistò, anticipando una somma avuta in eredità da un cugino di America, un terreno presso il lago e la casa parrocchiale, mettendoci anche una somma a fondo perso, quando ancora nessun legame era stato stabilito con la Pia Unione (1883).

Nemmeno a Pianello il Guanella accettò il titolo di parroco, ma si mantenne più libero come economo spirituale, pur dedicandosi pienamente alla cura pastorale: si estraniò quanto possibile dalle questioni politiche, scrisse libri di tipo esclusivamente pastorale (predicazioni, catechismi, storie di santi e della Chiesa); dedicò ogni attenzione a sollevare la povertà e le disgrazie assai frequenti fra la popolazione.

Sotto la sua direzione le suore continuarono a sviluppare l'opera per le bambine con qualche persona an-

ziana. Qualcuno tentò di far correre malumore, chiacchiere, accuse; ma questa volta furono provvidenziali e, quando fu convocato a Como dal procuratore e dal prefetto per spiegarsi, chiari la sua posizione, e le porte di Como si spalancarono ad accoglierlo.

A Como (1886-1893)

A Como arrivò il mattino del 6 aprile 1886: alcune bambine con delle suore; poco dopo arrivò anche la suora beata Chiara Bosatta che rappresentò i Superiori per alcuni mesi, finché la salute glielo consentì, dando una profonda impronta di carità, di lavoro e sacrificio, di preghiera e santità.

Il più antico registro della nuova Casa, iniziato da don Guanella pochi mesi dopo l'apertura, dà in concreto lo scopo, la mentalità e i mezzi di conduzione. Il fabbricato, inizialmente piccolo, fu triplicato nel giro di due o tre anni e organizzato in varie divisioni o famiglie: le famiglie dell'Immacolata per le suore, di S. Angela per le postulanti, di S. Zita per le giovani domestiche; poi la famiglia delle bambine, delle buone figlie o fatue, degli ammalati, delle anziane e così via: ognuna dedicata a un santo patrono e comprendente poche persone; una madre con due figli handicappati, affidati dal Comune di Como, formava una famiglia a sé.

Tutto si fondava o presupponeva un orientamento o uno stile che andrà chiarendosi gradualmente: l'assistenza è offerta in ogni caso di bisogno immediato o più urgente, specialmente a favore di abbandonati, bambini, handicappati mentali, anziani senza soccorso o appoggio valido di famiglie o enti. Viene offerta una casa in un ambiente che vuol essere soprattutto una famiglia, nu-

mericamente limitata o ben suddivisa; quando le richieste aumentano si dispone uno sviluppo edilizio. Ogni gruppo fa capo a una persona (religiosa o religioso) che ne assume piena responsabilità e diviene, col cuore e con la presenza costante e totale, il riferimento continuo, come una madre o un padre.

Il sistema preventivo di don Guanella si fonda su una ragionevole libertà, larga e comprensiva, non permissivista, che aiuti a crescere verso maturità; anche il castigo non deve trovar posto o deve essere più morale e proporzionato, mai vendicativo. E, come in ogni famiglia, ognuno ha la sua parte di cooperazione e di responsabilità: dai piccoli lavori di casa alla formazione e alla scelta delle linee educative che, l'educatore deve saper intuire con abilità e distacco dai propri giudizi impositivi. La norma è quindi il dialogo vero anche con chi non sa parlare.

Fondamentale in queste situazioni di maggior debolezza economica, psicologica, fisica, è la presenza confortante della fede e di Dio, l'unico e vero Padre di casa, che, solo, può dare fondamento a una speranza per tutti, anche per i più abbandonati. All'interno lavorano i religiosi e gli assistiti anche con l'aiuto, a ore, a tempo, a vita, di generosi volontari; le due congregazioni che andranno formandosi sostengono questa complessa rete di servizi sociali e si tengono in rapporto con i tanti amici, piccoli o grandi, che collaborano dall'esterno; la famiglia, se esiste, fa tutto quello che può; gli enti pubblici, più freddi e burocratici, devono pur collaborare. Per tutti v'è la mano provvida e il gran cuore di un Padre celeste che non dimentica i suoi figli più sfortunati.

Davanti a queste porte delle case della Provvidenza arriva a bussare un mondo di miseria, turbe di poveri e

don Guanella riparte verso i confini del bisogno, senza limiti nel suo cuore e nella sua fede.

A Como, l'affitto iniziale si trasforma in proprietà e la sede iniziale diviene un ampio edificio; poi si allarga ai paesi circostanti, quindi a Milano, alla bassa Lombardia, alla Svizzera italiana, al Veneto, a Roma.

S. Maria di Como-Lora diviene il nuovo centro delle opere femminili.

Lo sviluppo (1893-1915): i principi

Don Guanella era così entrato nel pieno della sua missione. L'impressione che diede a molti è così riassunta da padre L. Santini, il consultore incaricato di studiare l'opera in vista dell'approvazione della S. Sede: «Il sacerdote Guanella è uomo di gran zelo ed animato da un desiderio direi quasi sfrenato di giovare al prossimo infelice e derelitto in tutti i modi. Nell'ardore della sua grande carità egli si getta a tutto, ed abbraccia tutta l'immensa falange delle miserie umane, dovunque spargendo i benefici influssi della carità cristiana e moltiplicandosi, per così dire, i membri dei due Istituti (i quali sono tuttavia scarsi di numero) per il vantaggio spirituale e anche corporale di tutte le classi bisognose di soccorso. Il sacerdote. Luigi Guanella è meritevole di ogni elogio per il suo spirito e per lo zelo da lui spiegato nel promuovere tante opere a sollievo dell'umanità sofferente e diseredata; ma non credo che si possa parlare di approvazione» (1900).

Era il buon samaritano impegnato a fermarsi per raccogliere qualsiasi malcapitato che incontrasse lungo la strada, facendosene carico personalmente.

Si poneva allora il dilemma: «poco e bene» oppure «tanto anche se abborracciato». Era un dubbio anche

logico, ma più da persona seduta al tavolo a pensare i metodi di assistenza; ma non alternativa seria per chi tutti i giorni si trova davanti a forme vecchie e nuove di miserie, di indigenze e abbandono, di bisogno estremo.

Scrive nel 1900: «La Casa ha costume di provvedere immediatamente ai bisogni urgenti. Purtroppo è cosa che fa rabbrivire il ricordare anche solo taluno dei molteplici casi in cui l'infanzia, esposta a sevizie d'anima e di corpo, reclama non solo dalla carità cristiana, ma dallo spirito di semplice umanità, di esser tolta senza indugio dal suo abbruttimento, forse dalla sua casa, per esser salvata, ricoverata e nutrita. Si dà vitto, alloggio, educazione ed istruzione proporzionata alla condizione dei ricoverati. D'altronde la Casa nostra intende allargare quanto più può le braccia per accogliere un maggior numero di poveri». Così per gli anziani, gli ammalati, gli handicappati.

Se personalmente era austero e rigido, ardente e fatto per rompere gli indugi e dissipare le difficoltà, sapeva esser paziente e benevolo, accondiscendente verso chi capiva avere un'andatura più lenta della sua; non solitario, ma reso convinto dalle sue origini montanare del bene della solidarietà; era amico cordiale e lieto, anche allegro, aperto a ogni persona e persuaso che anche l'uomo più grezzo o difficile nasconda tesori preziosi e bellezze da valorizzare.

La sua scoperta interiore fu la salda convinzione della paternità di Dio; il grande principio della teologia cristiana fu per lui una rivelazione personale e un'esperienza di vita: un Padre buono che ama e che vuole salvare ogni uomo da ogni miseria morale, fisica e materiale. Anzi all'uomo è concesso di partecipare a questa paternità come trasmissione di amore, di vita, di salvezza: padre e fratello di tutti, come Gesù Cristo, immagine del Padre fra noi e primo dei fratelli.

Assunse quindi come sua insegna una croce col cuore e il motto agostiniano: «In omnibus charitas» l'amore come donazione di vita. La sua vita ha quindi uno stile proprio: egli si sa collegare a Dio come padre, con una intensa motivazione di fede contemplativa; si intende con Dio colloquiando in lunghe udienze e ore di preghiera, o inviando un sorriso frequente di breve invocazione e tutta la vita è un fiducioso abbandono alla provvidenza del Padre: ama e sii beato!

Ma poi è urgente rivolgersi subito ai fratelli, muovendosi con la stessa vivacità di amore. La pietà verso Dio non dev'essere un mantello per contrabbandare inerzia o egoismo; occorre diffondere questo amore del Padre, ricostruire con l'uomo una famiglia cordiale, dove a nessuno incolga male di sorta e ognuno, nel cammino della vita, approdi a meta felice.

Ma, avverte, senza illusioni: occorre saper gustare la bellezza della donazione, del sacrificio che genera vita; con un realismo concreto afferma la legge del patire: ogni opera, ogni Casa nasce tra le difficoltà e i contrasti: «fame, fumo, freddo, fastidi».

In questa famiglia i fratelli, i poveri, entrano con la speranza di ricostruirsi una vita; sono poveri a cui è offerta la possibilità di mezzi adatti a recuperare i ritardi sociali, economici, culturali e anche psichici; entrano come in un'azienda fondata sul lavoro personale e sulla solidarietà di molti amici; apprendono come si costruisce una vita e ci si provano, se sono giovani. Se sono anziani, ritrovano la gioia di stare fra amici che sanno preoccuparsi ancora di loro, di sentirsi ancora al centro di interessi personali e di affetti, di dimenticare un poco l'amarezza verso una società che tentava di scaricarli come naufraghi, di riprovare forse ancora la sensazione di essere utili a qualche cosa e di morire con una speranza.

Gli sviluppi (1893-1915): le opere

Fra i molti e diversi casi di povertà da accogliere, don Guanella amò orientarsi lungo due linee principali: «i più poveri e i più abbandonati, fra i figli poveri e i vecchi poveri». Ma «tra i figli e i vecchi poveri venivano in copia le creature scarse di mente che, ad esempio del Cottolengo, la casa chiamò buoni figli». Furono specialmente queste categorie che trovarono assistenza e ospitalità nella sua opera di Corno, e, quando questa fu sufficientemente sistemata (verso il 1893, con la costruzione anche della chiesa), si passò verso località nuove, a raggio sempre maggiore in Italia e all'estero: subito a Milano (1891), a Como-Lora (nel 1897), poi a Roveredo nella Svizzera italiana (1899), a Nuovo Olonio nel 1899 con l'avvio delle colonie agricole per i subnormali; a Fratta nel Polesine (1900), a Roma (dal 1903, varie opere), fino a Cosenza (1913) e negli Stati Uniti (1913). E attorno a queste istituzioni una pleiade di opere diverse, dagli asili per l'infanzia alle parrocchie, alle assistenze per gli emigrati, stazioni climatiche e case con laboratori tipografici, incannatoi e artigianati vari maschili e femminili. Si cominciava sempre dal piccolo. Poi si andava avanti e «da cosa nasceva cosa», come era proverbiale ripetere.

E contemporaneamente la Provvidenza mandava i collaboratori adatti: due nuclei di religiose (Figlie di S. Maria della Provvidenza) e di religiosi (Servi della carità) si andarono costituendo gradualmente, coinvolti dalla figura carismatica di don Guanella, dal desiderio di fare un po' di bene, sostenuti dalla grazia di Dio.

Per lui era giunta l'ora di smontare la tenda e riavvolgerla. Gli ultimi atti furono un impegnativo viaggio negli Stati Uniti, nell'inverno 1912-13; un duro impegno di speranza stimolante nel gennaio 1915 fra i terremota-

ti della Marsica, senza risparmiarsi un momento. Come aveva scritto: «Beate voi, suore, quando nelle corsie degli ospedali nell'assistenza di esseri piagati e puzzolenti, offrite la vostra giovinezza in sacrificio a Dio, liete di confortare chi soffre con la dedizione completa di tutto il vostro essere!». Così lui consumò la sua vita.

A fine settembre fu colpito da paralisi e in breve il suo corpo cedette totalmente. Lasciava debiti e poveri. Lasciava anche in contropartita e in missione il mondo intero: «Voi non avete più patria, perché tutto il mondo è patria vostra. La patria è là dove è Dio, e Dio è dappertutto».

Il 24 ottobre 1915 egli tornava al suo Dio. Il 25 ottobre 1964 Paolo VI lo proclamò beato.

INDICE

I tempi, l'ambiente, la famiglia	pag. 3
In seminario	» 5
A Prosto e a Savogno (1866-1875)	» 8
Con don Bosco (1875-1878)	» 10
Da Traona a Pianello (1878-1881)	» 12
Da Pianello a Como (1881-1893)	» 14
A Como (1886-1893)	» 15
Lo sviluppo (1893-1915): i principi	» 17
Gli sviluppi (1893-1915): le opere	» 20

QUADERNI DI FORMAZIONE

1. P. Alessandro Barban, Camaldolese - *Metodo classico della lectio divina*.
2. Sr. Gertrud Stickler, FMA - *Lo sviluppo della personalità religiosa*.
3. Sr. Maria Esther Posada, FMA - *«Tre chiamate»*.
4. Don Pietro Pasquali, SDC - *Cosa sono le Costituzioni?*
5. Don Pietro Pasquali, SDC - *I Voti nell'insegnamento di Don Guanella*.
6. Sr. Marisa Roda, FSMP - *«Vita di Consacrazione»*.
7. Sr. Elda Soscia, FSMP - *Le Figlie di S. Maria della Provvidenza (1871-1899)*.
8. Sr. Gertrud Stickler, FMA - *Presupposti psicologici per una vita secondo i Consigli Evangelici*.
9. Don Fabio Pallotta, SDC - *I penultimi passi e il passo estremo di Don Luigi Guanella*.
10. Don Leonardo Mazzucchi, SDC - *I passi di Lui*.
11. Sr. Gina Fumagalli, FSMP - *Lettura-commento della Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II «Tertio Millennio Adveniente»*.

12. Luciana Mirri - *I. Chiara d'Assisi e Chiara Bosatta modelli di vita donata vivi e vitalizzanti oggi. II. Un comune amore: Cristo Crocifisso fonte di vita per noi oggi.*
13. Sr. Luisa María López, FSMP - *Clara Bosatta maestra de espiritualidad.*
14. *Sulle virtù.*
15. da «In Tua Providentia» - *Di tappa in tappa.*
16. Sr. Gertrud Stickler, FMA - *Sviluppo relazionale della personalità adulta e dinamiche del dialogo. Implicanze psicologiche delle relazioni nella vita comunitaria.*
17. Sr. Gina Fumagalli, FSMP - *La Cada Madre delle Figlie di S. Maria della Provvidenza.*
18. Don Piero Pellegrini, SDC - *Don Luigi Guanella: chi è?*

3F PHOTOPRESS SNC
di Fantasticini Stefano e F.lli
00167 Roma - Viale di Valle Aurelia, 105
Tel. 06.3972.4606 - tipo@3fphotopress.it
Settembre 1999